

Gli agricoltori in ginocchio ma l'acqua serve anche per produrre energia. L'allarme di Illy: siamo a rischio black out

Il Nord Italia colpito dalla siccità

In secca il Po, ci sono zone dove non piove da sette mesi, eppure si spreca ancora

Luigina Venturelli

MILANO Cieli senza ombra di nuvole, terreni assetati da piogge che si fanno attendere: l'istantanea di questa torrida estate mostra, ancora una volta, bacini prosciugati e fiumi in secca. Stando alle previsioni meteo, le precipitazioni tanto desiderate non si faranno vedere per tutta la settimana prossima.

Prima vittima illustre il Po, che giorno dopo giorno macina nuovi record storici: il corso d'acqua più lungo ed importante d'Italia è sceso di 27 centimetri in due settimane, 18 dei quali solo negli ultimi quattro giorni. A Reggio Emilia il fiume è quattro metri al di sotto della norma e il livello continua a scendere al ritmo di 10 centimetri al giorno. Già dai primi giorni della prossima settimana, dunque, le pompe dei consorzi di bonifica non saranno più in grado di rifornire i campi di acqua irrigua. Altrettanto accade nel tratto lombardo del corso, nei pressi di Cremona e Mantova, dove non piove significativamente da ormai 7 mesi.

Una situazione che ha fatto sospendere la navigazione sul fiume, sia commerciale sia turistica, già dallo scorso 24 giugno, ma che, soprattutto, sta mettendo in ginocchio l'agricoltura in tutta la pianura padana. Le associazioni del settore hanno già chiesto la dichiarazione di stato di calamità naturale per alcune province della Lombardia e dell'Emilia Romagna.

Secondo Coldiretti sono a rischio tutti i raccolti, dall'orzo e il grano (-35% nel bergamasco) al mais (-60% nel bresciano), dai meloni e le angurie (-40% nel mantovano) alle barbabietole e gli ortaggi (-50% nel milanese e nel pavese).

Coinvolto anche il settore dell'allevamento, dove il latte negli ultimi 15 giorni ha registrato cali produttivi del 10-15% e dove potrebbe avere forti ripercussioni la scarsità dei foraggi. Date le ordinanze di divieto di prelievo d'acqua dai fiumi, colture a rischio anche nell'emilia, dove ormai si ritiene già perduta la metà della produzione di frutta, bietole, granoturco e fieno: «Gli agricoltori sono materialmente impossibilitati a compiere qualsiasi operazione di irrigazione - accusa Confagricoltura - e non possono

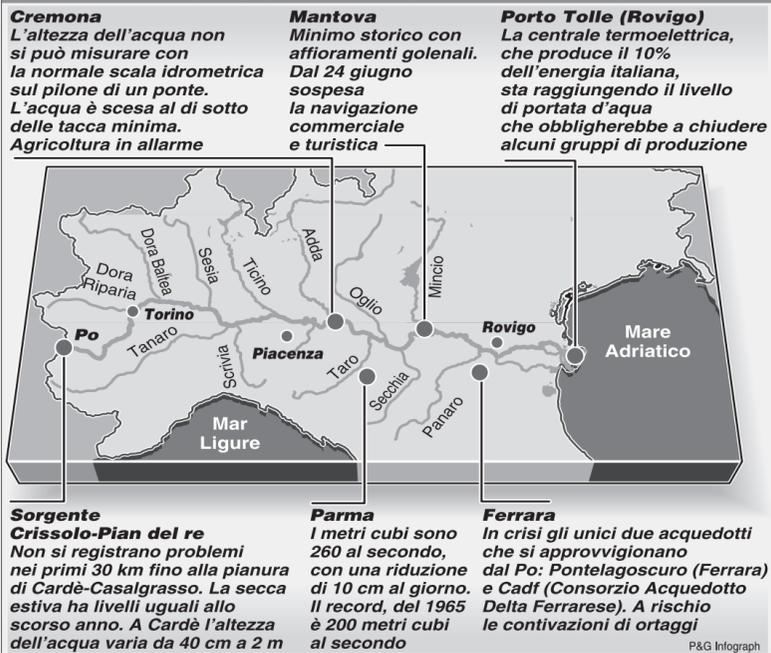


Agli esami di maturità la citazione del presidente del Consiglio Berlusconi: «Affinché vi sia cibo occorre che vi sia acqua, acqua e cibo sono il motore dello sviluppo»

Il fiume Po ai minimi storici a causa della siccità. Elio Colavolpe/embliema

effetto serra

LA SECCA DEL GRANDE FIUME



Edo Ronchi

«Da questo governo solo chiacchiere»

Eduardo Di Blasi

ROMA Siamo davanti al risultato di un contesto climatico generale, dell'inazione del Governo, dell'inquinamento e dell'incapacità di gestire la risorsa idrica.

Edo Ronchi, portavoce nazionale della Sinistra Ecologista, già ministro dell'Ambiente, è seriamente preoccupato. «L'effetto serra avanza più rapidamente del previsto, le emissioni in atmosfera di anidride carbonica e di altri gas sono in aumento e l'ultima delibera del Ciipe, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica non

introduce sostanziali provvedimenti in materia di salvaguardia ambientale».

E intanto il Po è sette metri sotto il livello normale del periodo.

«Il problema è certamente mondiale, ma qui in Italia non si è fatta prevenzione. Mancano programmi di sviluppo su fonti rinnovabili, efficienza energetica, trasporti. La volontà politica del Governo punta verso l'adozione dei meccanismi flessibili del Protocollo di Kyoto: quelli che fanno un'occasione di business anche dell'inquinamento».

A novembre Milano ospiterà la nona conferenza sul Protocollo di Kyoto sull'ambiente.

«Sì, e ci arriviamo senza aver adottato misure efficaci sul piano interno. Si esterna. Ricordiamoci della frase di Berlusconi sull'acqua che rappresenta il motore dello sviluppo, quella che hanno fatto commentare anche nel tema della maturità di quest'anno. In realtà tutto è rimasto lettera morta. E non solo non si è fatto niente dal punto di vista della prevenzione. Non si è agito nemmeno verso l'adattamento del territorio».

Sarebbe a dire?

«Sapendo che i cambiamenti sono ormai in corso, bisognerebbe prevedere i danni che potrebbero causare. In questo modo si può tentare di ridurli. E' il caso dei dissesti idrogeologici, della siccità, appunto, della desertificazione. Anche su questo siamo arretrati. Bisogna comprendere che l'acqua, pur essendo presente nel nostro paese, non è sovrabbondante».

Bisogna risparmiare?

«Ci vuole una nuova cultura della risorsa idrica. Certamente bisogna evitare gli sprechi, anche riutilizzando le acque adoperate per l'agricoltura. C'è un decreto, il 152 del 1999, che mira proprio alla tutela delle acque. Inascoltato. E poi si dovrebbe finalmente separare gli scarichi delle acque chiare e di quelle scure».

Un problema potrebbe essere causato anche da chi gestisce la distribuzione idrica.

«Sì, e non solo per quello che riguarda le perdite. Il sistema di gestione è troppo frammentato ed è quindi difficile controllare i singoli sprechi».

quindi salvare i raccolti, vanificando il lavoro di un'intera annata agricola».

Non va meglio nel nord-est. Nel Veneto il Piave, l'Adige e il Bacchiglione-Brenta sono allo stremo ed i campi saranno al secco nel giro di sette, massimo otto giorni. In Friuli Venezia Giulia è il presidente della regione, Riccardo Illy, a lanciare l'allarme, non solo per le colture - i danni in provincia di Trieste si attestano tra il 20 e il 40% dei raccolti - ma anche per il rischio di black out energetici, dato l'indennizzo rilevante chiesto dai produttori di energia elettrica per compensare la mancata produzione di elettricità e le minori entrate.

I danni, quindi, si annunciano pesanti. La Confederazione Italiana Agricoltori ha calcolato una perdita generale di circa 5 miliardi di euro e un calo della produzione che si attesta tra il 10 e il 12% dopo un'annata, quella del 2002, che già era stata fortemente negativa.

«La siccità diventa sempre meno emergenza e sempre più fenomeno endemico - afferma il presidente Massimo Pacetti - sia per cause naturali sia per gravi responsabilità delle autorità. Oggi, purtroppo, abbiamo a che fare con un sistema irriguo nazionale fatiscente, che causa notevoli perdite. Su 100 litri 30 finiscono sprecati lungo la strada. Si devono rinnovare gli impianti, ma anche razionalizzare gli interventi e le competenze».

Anche Legambiente torna a puntare il dito contro gli sprechi d'acqua: «L'Italia - spiega l'associazione - è il paese europeo che dopo la Gran Bretagna impiega più acqua nell'agricoltura. Per innaffiare ogni ettaro servono 12 mila metri cubi d'acqua all'anno, praticamente il doppio di quanto fanno gli spagnoli e il quadruplo dei francesi. All'agricoltura bisogna chiedere di crescere con le colture più adatte al territorio e alle disponibilità di falda. È irragionevole, ad esempio, sostituire colture di vite nel centro-sud con quelle di kiwi, che hanno bisogno di una quantità d'acqua molto maggiore. E poi necessario intervenire sui prelievi abusivi e l'irrigazione illegale. L'Istituto Nazionale di Economia Agraria ha rilevato nel Mezzogiorno una superficie irrigua doppia rispetto a quella dichiarata».

Treviso, giovani e veloci verso la morte

Quattro liceali si schiantano contro un muro. Nel Trevigiano il record degli incidenti, la colpa? «Degli alberi»

Segue dalla prima

Accantonate le stragi del sabato sera: resistono a stento. Qua, adesso, il giorno nero è il giovedì: da solo si accaparra un quarto dei morti da incidente stradale. Perché? «Mah. Questo è il trend. Abbiamo commissionato uno studio psicologico. Pare che a metà settimana ci siano un calo di attenzione, maggiore rilassatezza», dice Luca Zaia, presidente della Provincia. E i morti sono tanti, in continua crescita: 2.522 nell'ultimo quindicennio. L'anno scorso erano 161. Ad oggi, nel 2003, sono 88. Treviso è sechiona in tutto: ha i record nazionali dell'export, della microimprenditorialità, delle partite Iva, della vendita di vasche Jacuzzi, di antenne telefoniche, ed anche quello del numero di vittime stradali: quinta provincia per numero assoluto, prima in rapporto agli abitanti. Zaia commenta: «In Italia, un automobilista su 200 rischia di morire circolando. A Treviso, uno su 70». Se girate da queste parti, incrociate le dita e munitevi di cornetti. E iscrivetevi ad un'associazione locale di vittime stradali: ce ne sono già due. La metà abbondante dei morti sta sotto i trentun anni. I tre quarti sono maschi. Zaia trova più significativi altri dati: «L'83% degli incidenti avviene con condizioni climatiche ottimali. Quest'anno il 54% degli incidenti mortali è capitato su rettilinei; e nel 44% dei casi sbando da soli. Insomma, si muore tanto da giovani, per colpa propria e su strade dritte».

Perché? Perché Treviso fa da sola più morti che Bologna o Firenze, o



La Volkswagen Golf uscita di strada e finita contro il muro a Poggiana di Riese PioX in provincia di Treviso. Francesco Girotto/ Ap

tante altre province ugualmente ricche e trafficate? Ahimè, l'area non abbonda di analisti sociali, economia esclusa. Ogni tanto escono ricerche assolutamente contraddittorie. Richiesti di un parere, i "gggiovani" della pedemontana demolirebbero banche e chiese e costruirebbero cinema e discoteche. Secondo l'Usi di Treviso, almeno 10mila ragazzi cittadini hanno quanto meno provato cocaina e altre droghe, e molti di più bevono oltre misura. Secondo una ricerca della Provincia, sono invece delle gran perle: il 60% fa volontariato. Secondo la stradale, «velocità, stress, colpi di sonno, alcool» sono le cause più frequenti d'incidente. E il presidente Zaia qua s'incavola: «Smettiamola con questa storia dei trevigiani ubriacchi. Altrimenti, siccome il 32% degli incidenti vede

coinvolto un immigrato, io dovrei dedurre che tutti gli extracomunitari guidano male». Zaia, si capisce, è leghista, capo di un monocolore leghista. Difende i suoi ragazzi: «Non hanno la percezione del pericolo, questo è il primo punto. D'altronde si sa, il puledro scalpitava più del cavallo adulto». Beh... «E aggiungiamoci il benessere, che porta anche le auto, tante più auto, e più potenti. E l'antropizzazione della provincia, e il fatto che abbiamo un terzo di strade in meno del dovuto, e lo stress, il caos del vivere...».

Vabbè, vabbè, i puledri fanno i puledri. Ma gli adulti? Ecco, è straordinario ciò che in frequenti casi sprizza da parenti e amici dei ragazzi morti: la colpa è sempre della strada. Se sono finiti e annegati in un fossato, è il "fosso assassino" che andrebbe in-

terrato. Se si sono schiantati contro un platano, è da estirpare il "platano assassino". E la velocità, la birra di troppo, la mancanza di cinture? Anche a Monastier il papà di Davide accusa il "muretto assassino" dello schianto - «ci si fraccassano in tanti, e ogni volta viene ricostruito» - mentre il padrone del muretto lo difende: «Devo pur proteggere la mia casa». E a Treviso Zaia, fresco di nuove competenze sulle strade ex statali, ha nel mirino i platani che le ombreggiano. Segarli, questi alberi napoleonici, maestosi e rigidissimi, mi spezzo ma non mi piego, «e senza rimorsi, perché due filari di platani sono come una galleria virtuale, se sbandi non hai vie di fuga, ci sbatti, e a me è già capitato tre volte, girando di notte, di tirar fuori gente accartocciata sul platano. Uno mi è morto sotto

gli occhi». Okay, libertà di sbandata: ma poi? «Ho visto un'idea interessante, che viene dall'America: una rete in kevlar, tipo quelle dei campi da tennis, adagiata ai bordi delle strade, che scatta in su quando qualche auto fuoriesce, e la frena. Si potrebbe sperimentare». Come sulle portiere.

In città, l'ex sindaco Genty disegnava teschi agli incroci, e qualcuno resisteva ancora. Zaia, più tecnocratico, ha fatto della sicurezza stradale uno dei suoi campi di battaglia. Treviso è la provincia-pilota d'Italia, «abbiamo ricevuto finanziamenti ad hoc prima dal governo Amato, poi da quello Berlusconi: buon investimento, perché oggi, delle tasse di ogni trevigiano, 640 euro pro-capite se ne vanno ogni anno per i costi sociali degli incidenti. E quindi? Un centinaio di rotatorie, fatte o in programma, negli incroci: «Ho speso di più a togliere le lapidi che a fare i rotondi». Nove campi-scuola per l'educazione stradale dei ragazzini: «Ai bimbi facciamo il crash-test: li imbraghiamo su un carrello che va a sbattere contro un muro a bassa velocità, perché provino il colpo, la botta, insomma cosa vuol dire un impatto». Speriamo non ci prendano gusto. Fuori dalle discoteche, c'è il programma «Be the safe driver»: ai ragazzi che al test etilico risultano entro il tasso ammesso, è regalata una spilla. Chi è del tutto sobrio, gode del "buttadentro": un secondo ingresso in omaggio. Ultimo progetto, 300mila "occhi di gatto" ai bordi delle strade: «S'illumineranno come piste dell'aeroporto». Pi-staaa!

Michele Sartori

Laurea

Anna Maria De Luca

si è laureata in Scienze della Comunicazione Indirizzo Giornalistico

Con una tesi sul "Decentramento Telespettacolo: le tv regionali in Europa"

Relatore il Prof. Andrea Melodia

ad Anna Maria le congratulazioni e gli auguri dei compagni e degli amici de l'Unità

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo.

E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più